

Il segretario pds bocchia presidenzialismo e legge Mattarella «La riforma così non va, i cittadini non possono scegliere» Vertice Napolitano-Spadolini: nuove norme prima di agosto Verso lo «stralcio» per voto all'estero e tetto dei mandati

Occhetto: sì al premier, no ai pasticci

«Premio di maggioranza e indicazione del primo ministro»

Presidenzialismo? Il Pds rilancia: e propone un «premio di maggioranza», al quale collegare «la possibilità di indicare anche il premier». Occhetto dai microfoni di *Italia Radio* anticipa l'emendamento che Salvi presenterà oggi, il cui scopo è «dare ai cittadini la possibilità di eleggere una maggioranza e un governo». Vertice Spadolini-Napolitano: il voto all'estero e il tetto ai mandati saranno stralcianti.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Siamo contrari al presidenzialismo, ma non all'elezione diretta del premier, purché avvenga senza pasticci». Achille Occhetto, alla vigilia di un Consiglio nazionale che disegnerà la strategia delle alleanze di un Pds uscito vittorioso dal test amministrativo e ormai esplicitamente candidato al governo del paese, non considera chiusa la partita della riforma elettorale. Anzi, rilancia la posta. Con l'obiettivo di sempre: far sì che la prossima elezioni politiche di primavera consentano una scelta netta e senza equivoci fra schieramenti contrapposti in corsa per la guida del paese. La legge Mattarella, approvata dalla Camera e da martedì prossimo al vaglio del Senato, non garantisce questo obiettivo: «È una legge - dice Occhetto - voluta dalla Dc e dalla Lega, una legge confusa che non risolve il problema centrale, quello di dare la possibilità ai

ROMA. La telematica al servizio dell'informazione parlamentare. Dopo che per 114 anni il resoconto sommario delle sedute della Camera ha vissuto solo nella veste a stampa (le cosiddette «strisce», preziose per il lavoro dei cronisti), da ieri è consultabile sia tramite i monitor e i computer del servizio interno di Montecitorio, e sia attraverso i terminali esterni - di comuni, regioni, enti pubblici e privati - collegati con il sistema informatico centrale della Camera. I resoconti vengono diffusi progressivamente, anche in corso di seduta, man mano che le bozze vengono corrette.

Alla Camera resoconti parlamentari telematici

Nel presentare l'innovazione, il presidente della Camera Giorgio Napolitano ha voluto sottolineare che essa costituisce un nuovo supporto per assicurare una più rapida e corretta informazione sui lavori parlamentari.

«Quando l'informazione non è puntuale o è insufficiente - ha detto - dobbiamo interrogarci sulle nostre insufficienze. Ecco allora la decisione di dar tutto, senza operare selezioni: ai giornalisti le scelte». Poi, con una nota cortesemente polemica: «Può fare notizia anche un dibattito non rissoso». Giornalisti e parlamentari hanno poi potuto seguire il funzionamento del nuovo sistema telematico direttamente dal grande monitor installato nel Transatlantico, con il commento del dr. Mario Corso, vice-segretario generale della Camera. L.G.F.P.

relatore Cesare Salvi (Pds) presenterà un emendamento-chiave alla legge Mattarella (quella cioè per l'elezione della Camera): proporrà che allo schieramento politico che ottiene la maggioranza dei voti, sia assegnato un «premio» del 10%, da attribuire sulla base di una «lista nazionale di coalizione»: il cui capoluogo è, appunto, il candidato alla presidenza del Consiglio. Si tratta insomma di una forma per dir così «semidiretta» di elezione del premier, che tuttavia salvaguarda il principio della scelta diretta da parte dei cittadini, e insieme consente, grazie al «premio», la stabilità della coalizione vincente e la governabilità.

Difficile dire se l'emendamento Salvi troverà la maggioranza dei consensi. Alla sua approvazione, il dirigente del Pds lega la propria permanenza in commissione come relatore della legge. Finora nessun partito s'è espresso in merito: se però anche in Senato si riproducesse l'asse Dc-Lega che ha vinto alla Camera (aggregando il fronte del No al referendum del 18 aprile, da Rifondazione al Msi), è assai probabile che l'emendamento venga respinto. È insomma la Dc il partito-chiave: ed è infatti alla Dc che il Pds ha rivolto in questi giorni più di un invito a rivedere le proprie posizioni. Il premio di maggioranza (pe-



Achille Occhetto

Psi per Rutelli Referendum sul vecchio simbolo

Il Psi decide di sostenere Rutelli come candidato sindaco di Roma, e di commissariare il partito nella capitale. Del Turco convoca una «Convenzione dei socialisti» il 20 e 21 luglio (vorrebbe che ad aprirla venisse Mauroy), e indice un referendum per cambiare il vecchio simbolo. Benvenuto contesta: «Non deve invitare gli inquisiti». Spini convoca i suoi circoli e dice: «Niente rotture con Occhetto».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Tentativi di incollare i cocci del Psi non ce n'è uno, ma perlomeno tre. C'è quello di Ottaviano Del Turco, che ha in mano il copyright del partito e che ieri ha convocato, per il 20 e 21 luglio, una «Convenzione nazionale dei socialisti». C'è poi l'area di Valdo Spini, i cosiddetti circoli «Roscellini», che ieri hanno annunciato per venerdì prossimo un'altra Convenzione a sé stante. C'è infine il gruppo di Rinascente socialista, che da capo a Giorgio Benvenuto ed è dedicato a una frenetica attività di reclutamento fra le macerie di ciò che era il Garofano. Anche questo gruppo si prepara a riunire, a settembre, gli Stati generali. Da via del Corso, Ottaviano Del Turco continua a provare tutte per governare il Medioevo in cui s'è dissolto l'autocratico impero craxiano.

Ieri il segretario del Garofano ha riunito il comitato di direzione, per formalizzare alcune decisioni che dovrebbero preludere al rilancio del Psi. La prima è che il partito appoggerà la candidatura di Rutelli a sindaco di Roma (nelle altre città in cui si vota in autunno - dice Del Turco - non saranno accettate «imposizioni», ma l'orientamento è per liste di sinistra). La seconda decisione è il commissariamento del partito nella capitale: sarà affidato all'ex vice-sindaco Alberto Benvenuti, che ha già accettato. La terza decisione è quella di indire a settembre un referendum fra gli iscritti, per scegliere il nuovo simbolo del Psi. L'idea prevalente è sostituire il garofano con una rosa circondata dalle 12 stelle dell'Europa unita, e abrogare la scritta «Unità socialista» che Craxi inserì dalla sera alla mattina. Ma alcuni - Acquaviva e Senatore - vorrebbero che fosse abbandonata la parola «Partito», a favore di un più accattivante «Assemblea».

Il pezzo forte dell'offensiva di Del Turco, però, è la «Convenzione dei socialisti», già convocata alla Fiera di Roma in vista del Congresso d'autunno. Ci saranno 1200 invitati: un terzo di iscritti, un terzo di eletti nelle istituzioni e un terzo di «esterni», vale a dire sindacalisti, tecnici, cooperatori. Del Turco vorrebbe affidare l'apertura dei lavori a Pierre Mauroy (forse per lavare la recente ondata francese), e la relazione introduttiva - sullo stato del socialismo italiano - a Luciano Calagna. Dovrebbero poi esserci alcuni interventi «specialistici» (forse Tremonti sul fisco, forse Larizza sui problemi del lavoro). Non è chiaro se gli inquisiti potranno o no partecipare. «Abbiamo chiesto loro di fare un passo indietro», ha detto Del Turco, lasciando intendere che non ci saranno atti d'impeto.

INTERVISTA

Villari: «L'unità ha retto anche alla guerra non è la Lega che dividerà l'Italia»

«Quel 30% che non è favorevole all'unità del paese non mi allarma. Io guardo a quel 70% che vuole l'Italia unita perché rappresenta la volontà del paese reale, un paese più unito di quanto i suoi governanti lo abbiano fatto apparire». Per lo storico Lucio Villari quella dell'Italia unita è un'idea radicata da secoli. E quei funerali per i caduti di Mogadiscio sono oggi il simbolo di un paese solidale e «dalle mani pulite».

PAOLA SACCHI

ROMA. Nell'Italia che si stringe ai suoi caduti di Mogadiscio si insinua il tarlo oscuro ed insidioso di una minoranza abbastanza corposa che vorrebbe dividerla. Prof. Lucio Villari, d'accordo rappresentando una minoranza, ma non ritiene un po' inquietanti le risposte di quel 20-30% di nostri connazionali interpellati dalla Doxa, per conto del quotidiano «Repubblica» che dicono sì alla secessione?

Intanto, quel 30% è diviso in due: c'è una parte che è d'accordo ed un'altra che è incerta. Ma ci sono anche quelli che dicono di non esser proprio interessati al problema, non le pare peggio?

Io vorrei dire che vedo soprattutto il dato positivo di quel 70% favorevole all'unità del paese. Non vedo perché si debba essere pessimisti se una minoranza di persone si dice incerta oppure favorevole all'idea di una divisione dell'Italia. A me sembra che il dato è positivo se lo si vede attraverso questo 70% di italiani che credono in un paese unito.

E quel 30% favorevole alla secessione o incerto è, quindi, un dato marginale?

Io credo di sì, perché quel 70% che accetta l'idea di un'Italia unita si basa su un dato storico e sul dato reale concreto che un paese come il nostro è unito. Il resto, le risposte di quelli contrari e incerti si fondono sull'idea evidentemente campata in aria di chi non sa concretamente di cosa parla e cosa riferisce.

Beh, un'idea campata in aria che però in Lombardia ha avuto riscontri precisi... Precisi in che senso? Anche in Lombardia la maggioranza è

Lo storico: non mi allarma la secessione Nord e Sud si sentono diversi? Non è certo un'offesa

«L'unità d'Italia, quindi, c'è. Ma, tornato sempre a quel sondaggio Doxa, quelle risposte sulla diversità dei meridionali, che spesso suonano come dure critiche, fanno riflettere. Ma parlare di diversità non è mica un'offesa. È logico che i meridionali hanno delle diversità rispetto ai settentrionali e viceversa. Questo non significa nulla perché anche gli abitanti della Scozia non sono gli stessi dell'Inghilterra meridionale... L'importante è che il paese si riconosce in un sistema centrale, in un'idea centrale. Il fatto che ci siano varie crisi e scollamenti riguarda il modo come è stata condotta la politica in questi anni, le classi dirigenti. Non riguarda quello che è l'humus culturale e psicologico di un paese. Ma lei, ad esempio, si sente italiana o si sente romana o altro? Italiana, ovviamente, professore. Lei, quindi, sta dicendo che c'è un paese reale più unito di fatto rispetto a quello rappresentato nelle istituzioni, nei partiti? Certamente. Il paese reale è un'Italia che è diventata unita per un processo culturale e politico durato secoli, non i pochi anni del Risorgimento soltanto. Per secoli i vari popoli italiani hanno sognato un paese unito dove non ci fosse il Papa a comandare o l'imperatore. Questo da Dante Alighieri in poi. Il bisogno di essere uniti è un'idea che risale già ai tempi dei Comuni, non è uno scherzo, è una cosa seria. Però, poi i governanti... Immagini cosa sarebbe stato

Sondaggi: 14% i separatisti Il 70% promuove Scalfaro

ROMA. Oltre due terzi degli italiani non condividono il progetto sostenuto da Umberto Bossi e dal suo movimento di dividere l'Italia in tre repubbliche (nord, centro, sud). Lo segnala un sondaggio della Doxa, effettuato su un migliaio di cittadini, tra il 30 giugno e il primo luglio, e pubblicato dal quotidiano «Repubblica». Per il 14 per cento degli intervistati si tratta invece di un'idea giusta. Una percentuale che sale al 23 nell'Italia settentrionale. Solo il 56 per cento prevede che tra dieci anni il paese sarà ancora unito, mentre il 55 nega una diversità tra settentrionali e meridionali.

Ma se la Lega di Bossi, forte dei rilevanti successi realizzati nelle consultazioni di giugno, desse corso al suo proposito di costituire una repubblica indipendente, con il confine tra l'Emilia e la Toscana? Proverebbe dispiacere il 55 per cento degli abitanti al nord, il 72 nel resto del paese. Solievo, invece, di un settentrionale intervistato su cinque; indifferente il 33 per cento al nord, il 18 al centro, il 14 al sud.

Divisi si sta meglio? Su cento interpellati 31 dicono di sì, 37 sono di opposto avviso, per 15 sarebbe uguale. Il 29 per cento ritiene che in un'Italia divisa ci sarebbero migliori occasioni di lavoro, ma un numero maggiore - il 33 - contesta questa ipotesi. E lo sviluppo economico? Migliore per il 47 per cento al nord, mentre al sud il 60 per cento la vede peggio. Quanto al funzionamento dei servizi pubblici, il 44 per cento dei settentrionali pronostica un miglioramento in caso di secessione, il 43 per cento dei meridionali prevede un peggioramento.

Il desiderio di separazione, in definitiva, è ovunque contenuto, anche se - come era scontato, dopo i recenti esiti elettorali - più marcato al nord. Ma scende molto tra le persone di istruzione superiore, convinte al 79 per cento che dividere l'Italia sarebbe un'idea sbagliata. Nessuna differenza di rilievo si trova invece nelle diverse classi d'età, fatta eccezione per la maggior sicurezza dimostrata dai giovani. Solo il sette per cento degli infratrentacinquenni, infatti, non sa come rispondere a proposito dell'opportunità della tripartizione, mentre il 18 per cento è a favore e il 75 contro. Gli indecisi abbandonano invece tra le persone più anziane, oltre i 54 anni, che nel 19 per cento dei casi non sanno cosa rispondere.

Intanto i recenti attacchi di Bossi nei confronti di Scalfaro vengono criticati da tre italiani su quattro, secondo un sondaggio compiuto dalla Swg per conto del settimanale «Famiglia cristiana». Su un campione di ottocento persone il 35 per cento considera quegli attacchi esagerati, il 23 volgarità, il 16 ingiusta. Sono fondati solo per il sei per cento e corretti per il cinque. Il giudizio sulla presidenza di Scalfaro ad un anno dall'elezione è ottimo per il 14,5 per cento degli intervistati, buono per il 44,1, sufficiente per il 25,8, scarso per il 9, pessimo per il 3, il 56,5 per cento è d'accordo con la decisione del capo dello Stato di non sciogliere la Camera prima che siano completate le nuove leggi elettorali. Per il 64 per cento Scalfaro ha fatto bene a nominare un tecnico come Carlo Azeglio Ciampi alla guida del governo; solo il 12,4 è contrario a questa scelta. E, sulla base di questi dati, «Famiglia cristiana» conclude assegnando al presidente della Repubblica il voto di sette più.



Lo storico Lucio Villari

questo paese in mano non a dei disonesti, ma a persone corrette ed efficienti. I problemi di cui oggi parliamo non si sarebbero neanche posti perché sarebbe stato normale considerare lo Stato come un'entità appunto onesta ed efficiente. Non bisogna confondere il governo dell'Italia con lo Stato italiano che è altra cosa.

Allora, il fenomeno Lega come se lo spiega? Me lo spiego come un'esigenza di cambiamento reale. È un fiume in piena, colmo di detriti e confusione, però man mano che i rappresentanti della Lega hanno responsabilità si vedrà se sono all'altezza del loro compito. Io penso che quando passerà un po' di tempo si chiariranno anche questi aspetti localistici, nordisti.

Mogadiscio ed il tributo corale attorno a quel caduto in guerra: è stato un simbolo unificante di questo paese? Certamente. La tragedia di Mogadiscio ha colpito tutti gli italiani, non solo quelli che sono andati ai funerali. Ha colpito perché si è capito che in fondo l'Italia è un paese di persone perbene, capaci anche di portare aiuto e pace. Non c'è l'idea che l'Italia sia per forza un paese di corrotti e di violenti. C'è anche il paese reale che conta e Mogadiscio è diventata il simbolo di questa pulizia di cui si sente bisogno. Questi soldati avevano le mani pulite, come le hanno le persone oneste ed i giudici che fanno il loro lavoro. Quei soldati andavano a portare pace e giustizia.

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 4° BIMESTRE 1993

È prossima la scadenza del termine di pagamento della bolletta relativa al 4° bimestre 1993. Rammentiamo ai clienti che non hanno ancora eseguito il versamento di effettuare nel più breve tempo possibile, al fine di evitare la sospensione del servizio. Il versamento dell'importo può essere effettuato presso gli uffici postali con pagamento della tassa prevista, o presso gli sportelli di qualsiasi banca con pagamento delle commissioni d'uso o, gratuitamente, mediante le macchine per l'incasso automatico «Bancobol».

IMPORTANTE

La bolletta evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto. Segnaliamo che i titolari di conto corrente postale possono incaricare in via continuativa le Poste di effettuare automaticamente il pagamento delle proprie bollette telefoniche, mediante prelievo dal conto a loro intestato. Per questo servizio di domiciliazione le Poste applicano una commissione di 1.000 lire l'anno (o 500 lire per periodi inferiori al semestre). Alcuni istituti di credito offrono, da tempo, analogo servizio di domiciliazione delle bollette ai titolari di conto corrente bancario o gratuitamente o dietro addebito delle commissioni previste da ciascun istituto.



SIP Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.